Avvenire
Sabato **5 marzo** 2022

Martinez: preghiera e prossimità Le armi non generano mai la pace

RICCARDO **MACCIONI**

Preghiera e carità concreta. L'invocazione al Dio della pace e la presa in carico di chi è costretto alla fuga da una guerra sempre più violenta. Queste le due direttrici, ma a ben vedere l'una si unisce strettamente all'altra, che stanno orientando l'azione del Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS) in giorni tragicamente bui e complessi. Fari puntati in particolare su Chisinau, in Moldavia, piccola terra di riparo dai venti dell'odio e della violenza. Qui, dove il RnS è presente dal 2002 con una sua missione, sta trovando accoglienza un gruppo di venti rifugiati. «Sono bambini e madri ucraine, che hanno oltrepassato il confine moldavo senza i loro mariti, rimasti al fronte a combattere – spiega Salvatore Martinez presidente nazionale del Rinnovamento, già rappresentante personale della presidenza italiana in esercizio Osce 2018 con delega alla "Lotta al razzismo, xenofobia e discriminazione"–. In genere, ogni quattro, cinque gruppi familiari è presente un uomo, una sorta di custode dei nuclei mancanti della presenza maschile. Abbiamo visto emigrare verso Chisinau persone di ogni età ed etnia, la maggior parte delle quali si considera in transito verso altri Paesi dell'Unione Europea. E del resto, chi, lasciando per necessità la propria terra, migra per risiedere in un Paese più povero di quello da cui è partito? Non dimentichiamo che la Moldavia è la Repubblica più povera dell'Europa continentale. Pertanto, la speranza è che le famiglie che stiamo accogliendo possano fare ritorno in Ucraina».

Come si diceva, siete presenti in Moldavia da vent'anni. Normalmente, se di normalità si può parlare, in cosa consiste il vostro servizio?

Fu san Giovanni Paolo II a chiederci di farci missionari in Moldova. Prima del crollo del muro di Berlino e della scomposizione della Federazione Russa, non esisteva la Chiesa cattolica nel territorio poi divenuto Repubblica di Moldavia. Dal 14 marzo del 2002 siamo a Chisinau e poi in altre 4 città del Paese, inclusa la dimenticata Transnistria, per aiutare nella *plantatio ecclesiae*. Abbiamo promosso attività di formazione spirituale e di evangelizzazione a vantaggio di tutta la comunità ecclesiale nazionale, con particolare attenzione al clero e alle famiglie. Non dimentichiamo che i cattolici nel Paese sono lo 0,5% di una popolazione che rimane di tradizione ortodossa. Dunque, lavoriamo a livello ecumenico da sempre, con progetti di "adozione spirituale e materiale" delle tante povertà ancora esistenti. Con il governo, abbiamo realizzato protocolli universitari e sanitari rivolti alla cura dei bambini, in special modo di quelli disabili mentali, ultimi tra gli ultimi.

All'interno del mondo cattolico italiano sono ore di profondo dibattito. Il via libera del Parlamento all'invio di armi e mezzi militari in Ucraina, interroga e divide, evidenziando che, se l'obiettivo della pace è comune a tutti, risultano diversi i modi considerati necessari per raggiungerlo. Lei come si pone?

Da giovane sono stato obiettore di coscienza, rifiutando la leva militare in luogo del servizio civile. Non ritengo che si possa risolvere un conflitto alimentandolo. Le armi non hanno mai generato pace e nessuna pace armata ha mai risolto il destino di un popolo. La sfida storica è sempre una e la stessa: riuscire a disarmare l'offensore più che armare l'offeso, anche quando occorre riconoscere e sostenere il diritto alla difesa di un Paese oggettivamente destinato a soccombere. In realtà, quasi sempre si ricorre al sostegno militare quando la diplomazia scarseggia o fallisce. La mia impressione è che non si sia creduto, da subito e senza mai smettere, nel potere del dialogo, della mediazione e dell'amicizia tra popoli e governanti. E, del resto, si raccoglie sempre ciò che si semina. Sono stato rappresentante speciale del nostro Paese per i diritti umani in Osce nell'anno di presidenza Italiana, e ho avuto modo di constatare come, in Europa e negli Usa, non si siano mai veramente e sinceramente ascoltate le ragioni delle parti oggi in conflitto, disattendendo una vicenda atavica e dolorosa che ora esplode in tutta la sua complessità sotto i nostri occhi, colpevoli di essere rimasti socchiusi.

Allora, in momento come questo, cosa si deve fare innanzitutto per realizzare la pace?

Stiamo parlando di un conflitto nel cuore dell'Europa, crocevia di culture che hanno trovato nel Vangelo e nell'umanesimo cristiano la loro originalità identitaria e la sola possibilità di esperimentare unità nella complessità. I credenti e i cittadini dell'Occidente hanno, nella preghiera e nella prossimità verso chi soffre ingiustizia, la loro più potente forza espressiva: non può mai mancare, non deve mancare proprio ora!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Moldavia, nella sua missione di Chisinau, il RnS sta accogliendo un gruppo di rifugiati ucraini: sono bambini e madri che hanno passato il confine senza i mariti, rimasti al fronte a combattere

Rifugiati ucraini. Sopra: Salvatore Martinez / *Ansa*

INTERVISTA

Il presidente del Rinnovamento nello Spirito Santo: la sfida è sempre quella di disarmare l'offensore più che di armare l'offeso, anche quando occorre sostenere il diritto alla difesa

IL GESTO

Norcia, domani fiaccolata nel nome di san Benedetto

Una "fiaccolata per la pace". È l'iniziativa promossa dall'arcivescovo di Spoleto-Norcia, monsignor Renato Boccardo, per la giornata di domani. «La folle tragedia che insanguina l'Ucraina, sconvolge l'Europa e costringe anziani, donne e bambini a cercare rifugio e pane – scrive il presule – interpella la nostra coscienza, richiede ferma condanna di ogni guerra e impegno concreto e responsabile per la pace». Per questo dal territorio che custodisce la memoria viva di san Benedetto, patrono d'Europa, messaggero di pace e realizzatore di unione «si deve elevare «un grido corale che dice convinta riprovazione di ogni forma di violenza e aggressione e invoca giorni di pace per l'umanità inquieta». L'appuntamento è domani sera alle 21 nella ex area containers. All'iniziativa sono invitate le parrocchie, i comuni, le Associazioni, insieme con tutti «gli uomini e le donne che vogliono la pace».

Ambientalisti e pacifisti sardi: noi con il Papa

Pacifisti e ambientalisti sardi a Roma solidali col messaggio di pace di papa Francesco. Domani le associazioni Sardegna Pulita e Donne Ambiente Sardegna saranno alle 11,15 in piazza San Pietro per aderire idealmente al messaggio dell'enciclica "Fratelli tutti". «Non possiamo sottrarci alla chiamata di fratellanza – dicono Angelo Cremone e Lidia Frailis – nei valori imprescindibili della pace con spirito cristiano. Un atto di testimonianza e di preghiera di noi, piccoli uomini, armati solo della fede e della forza della nostra umanità. Ci rivolgiamo all'autorità morale della chiesa di Roma, per un appello a cattolici, ortodossi e protestanti, per un incontro per la pace a Kiev. Noi, che siamo testimoni di una Sardegna martoriata dalle servitù militari e dalle esercitazioni che devastano il Creato e la nostra terra, dove sorge anche la fabbrica di bombe Rwm».

LA CHIESA VICINO ALLA GENTE

«La cripta della chiesa, il nostro rifugio»

Così sacerdoti e religiosi a Kiev vivono queste giornate drammatiche. E aiutano chi ha bisogno

Don Vadym Rusalovskyi: «La sofferenza si affronta meglio se non ci si sente soli. E in guerra, perché noi siamo in guerra, la solitudine può davvero uccidere»

ANDREA **ZAGHI**

Le Messe, le Via Crucis, le confessioni, l'inizio della Quaresima. I razzi della Federazione Russa non scuotono più di tanto la Chiesa dell'Ucraina che, anzi, intensifica la sua presenza accanto alla popolazione. «Continuiamo a fare quello che abbiamo sempre fatto» dice don Vadym Rusalovskyi, che racconta la sua giornata tra allarmi aerei ed escursioni per le strade di Zhytomyr (nella diocesi di Kiev) in cerca di viveri da convogliare a chi ne ha più bisogno.

Don Vadym è uno dei più stretti collaboratori di Vitalii Kryvytskyi, vescovo salesiano di Kiev-Zhytomyr, che poche ore prima dello scoppio del conflitto ha dato una sola indicazione: «State tutti vicino alla gente, il più possibile». E così si sta facendo nella Chiesa ucraina. «Celebriamo – dice –, qui come a Kiev più Messe al giorno dove è possibile nelle chiese, altrimenti negli scantinati e nei rifugi. Certo, non viene molta gente, ma noi offriamo comunque questo conforto. Abbiamo iniziato anche la Quaresima». Ma non si tratta solo di rispettare i riti. «Ci siamo resi conto della necessità che le persone hanno di un sostegno spirituale oltre che materiale. La sofferenza si affronta meglio se non ci si sente soli. E in guerra, perché noi siamo in guerra, la solitudine può davvero uccidere». Presenza umana e spirituale, dunque. Accanto ad altro. «Sempre poco prima dell'inizio della guerra – dice ancora don Vadym – abbiamo deciso di spostare i documenti della diocesi di Kiev in un luogo più sicuro. Siamo partiti il giorno prima del conflitto io e il vescovo ausiliare Olesander Jazloveckyi». Poi c'è la cura materiale delle persone. «Ci impegniamo anche – racconta Vadym –, nei soccorsi ai civili e ai militari, organizziamo il trasporto degli alimenti, dei farmaci, dei vestiti. Ci aiutano i civili che possono farlo, magari preparando i pasti che poi distribuiamo nei rifugi oppure a chi non ha davvero più nulla». La chiesa, poi, funziona da punto di riferimento per chi scappa. «Accogliamo tutti – dice –, non ci interessa la fede delle persone. Noi accogliamo nelle nostre chiese, nelle parrocchie, nelle nostre case chi ha bisogno di un ricovero per una notte, chi è in transito verso ovest». A collaborare con i religiosi, oltre alla gente comune, c'è la Caritas dell'Ucraina e la Chiesa polacca, «ma – precisa Vadym –, ci stanno arrivando aiuti davvero da tutto il mondo».

«Un giorno Padre Pio disse nella preghiera pressappoco così: "Buon Dio, anche se mi aspetti in Paradiso, io non ci vado senza le pecore che mi hai affidato". Ecco io la penso allo stesso modo», dice invece Maksym Ryabukha, direttore della casa salesiana Maria Ausiliatrice di Kiev, che ha una voce allegra e serena mentre dice: «Siamo sempre qui, anche se oggi ci sono molti più bombardamenti nelle vicinanze». E poi in un messaggio affidato a Telegram scrive: «Se arriveranno i russi starò accanto ai nostri militari e ai civili dando loro supporto spirituale fino a quando il buon Dio me lo permetterà. Loro sanno che siamo qui, e che siamo la loro casa più sicura. E il vedermi ogni giorno permette loro di non perdere il sorriso che irradia da sempre dai loro volti».

Vita scandita dalle sirene oltre che dalle campane, quella dei religiosi di Kiev (circa 120 tra preti e suore). «Di giorno e di notte – riprende Vadym –, se non siamo in giro per Zhytomyr, stiamo in canonica ma appena suona l'allarme scendiamo nel nostro rifugio che è la cripta della chiesa dove sono seppelliti i vescovi della città. Oggi l'allarme è già suonato 7-8 volte, la scorsa notte siamo scesi tre volte. E con noi tutti quelli che sono senza riparo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si mobilita anche Athletica Vaticana

Anche Athletica Vaticana si mobilita per la pace. In Ucraina e ovunque nel mondo. Domani in occasione della 47ª edizione della mezza maratona Roma - Ostia, l'associazione polisportiva promuove un breve momento di preghiera. L'appuntamento è alle ore 8.30 in Vaticano accanto alla scultura di Arnaldo Pomodoro. Tutto sarà all'insegna della massima semplicità: con la Preghiera del maratoneta verrà recitata una Ave Maria per tutti coloro che stanno soffrendo.

DA UDINE A FORLÌ TANTE LE INIZIATIVE

Veglie «giovani», camminate, offerte. Diocesi protagoniste

Continuano le iniziative nelle diocesi italiane per invocare il dono della pace in Ucraina. Stasera alle 21 nella Cattedrale di **Udine** si terrà una veglia di preghiera con protagonisti i giovani e che sarà presieduta dall'arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato. Come gesto quaresimale di elemosina, chi parteciperà alla veglia potrà lasciare un'offerta che sarà devoluta al fondo pro-Ucraina della Caritas diocesana. «I giovani sono sensibili alla costruzione della pace – osserva il direttore della Pastorale giovanile di Udine, don Daniele Antonello – per la prima volta i nostri ragazzi si trovano a fare i conti con una guerra nel cuore dell'Europa, sulla porta di casa».

Giovedì sera oltre duemila persone hanno accolto l'invito della diocesi di **Albano** e del vescovo Vincenzo Viva a camminare insieme per la pace, ritrovandosi con i rappresentanti di diverse religioni e confessioni cristiane ad Aprilia per lanciare un appello alla pace, in Ucraina e in tutto il mondo. «Nella seconda guerra mondiale – ha detto il vescovo Viva – Aprilia era chiamata dagli Alleati "the factory", perché sembra che qui il centro fosse fatto di tante case di mattoni rossi, che richiamavano in qualche modo l'idea di una fabbrica. Questa sera, però, non vediamo mattoni rossi, ma pietre vive, che siete tutti voi, per costruire una piazza per la pace. Vediamo artigiani di pace: voi che avete accolto l'invito della nostra chiesa locale a camminare insieme».

La guerra tra Russia e Ucraina «può andare avanti all'infinito nella serie di ritorsioni che è in grado di provocare. Dobbiamo sperare che i tentativi di colloqui e di trattative vadano a buon esito». Lo ha affermato sempre giovedì sera il vescovo di **Latina-Terracina-Sezze-Priverno**, Mariano Crociata, durante la veglia di preghiera per la pace che ha presieduto nella cattedrale di San Marco. Al momento di preghiera e riflessione, organizzato dalla Consulta diocesana per le Aggregazioni laicali, hanno partecipato anche il sacerdote ortodosso che segue i fedeli romeni della zona pontina e persone di nazionalità ucraina per vari motivi presenti a Latina.

Un invito a «continuare incessantemente a rivolgere a Dio, nelle preghiere personali, un Padre nostro per la pace ogni giorno; ad aderire o a promuovere preghiere per la pace in famiglia e nelle comunità»: è quello che fa il vescovo di **Forlì-Bertinoro**, Livio Corazza, in una lettera che verrà letta domani in tutte le chiese della diocesi romagnola. Corazza invita anche alla solidarietà con le persone colpite dalla guerra supportando le iniziative della Caritas diocesana. ***(Red.Cath.)***

© RIPRODUZIONE RISERVATA